

Affiori

© 2024 Affiori

AFFIORI

è un marchio di Giulio Perrone Editore S.r.l., Roma

I edizione Marzo 2024

Progetto grafico, copertina e logo design: Claudia Intino | Gubrin

Stampato presso Cimer S.n.c., Roma

Gli eventi, le persone, i nomi o i luoghi narrati sono frutto della libertà espressiva dell'autore. Ogni similitudine, riferimento o identificazione a eventi, persone, nomi o luoghi reali è pertanto da ritenersi puramente casuale e non intenzionale.

ISBN 979-12-5579-070-9

www.affiori.com

I modi finiti

Marta Fanello

Nota

Di seguito un elenco dei brani citati nel romanzo. Chi ne ha voglia può ascoltarli durante la lettura, e immedesimarsi del tutto in questa storia.

Drive – R.E.M. (1992)

Smoke gets in your eyes – The Platters (1959)

Dune mosse – Zuccherò (1987)

Rhythm is a dancer – SNAP! (1992)

Lady sings the blues – Billie Holiday (1956)

The demon – Naeleck (2017)

Le vent nous portera – Noir désir (2001)

Shape of my heart – Sting (1993)

Bitter End – Placebo (2003)

Prayer in C – Lilly Wood and the Prick, Robin Schulz (2014)

Pavane pour une enfant défunte – Ravel (1899)

Colorblind – Counting crows (1999)

A te, che ancora non lo sai.

Un uomo vive se viene pronunciato il suo nome.
Antico proverbio egizio

*... e mi sembrava che in questo tempio non eretto da mani
umane risiedesse una magia più naturale e più sacra,
che non negli ambulacri dei chiostri...*
Norman Douglas, *Old Calabria*

È per noia che l'Infinito ha inventato limiti e spazi.
Per noia li distruggerà.
Gesualdo Bufalino, *Il malpensante*

Avrah KaDabra.
Io creo mentre parlo.
Antica formula aramaica

Indicativo presente

L'indicativo è il modo della realtà

Tobia

Giona è scomparso nell'agosto del 2007.

Ma questa non è la versione ufficiale, dal momento che all'epoca dei fatti gli unici testimoni, beati loro, sonnecchiavano. A sconfiggerli erano stati la calura, il canto ipnotico della tortora, l'oscillare delle conifere e un complicato processo digestivo culminato con l'assimilazione di salsicce piccanti, patate e vino rosso, e approdato, attraverso varie fasi, al trasferimento di specifici nutrienti nel sangue.

E visti i presupposti, chi mai può accorgersi se un bambino scompare?

Sulle note di una vecchia hit dei R.E.M. – *Drive* credo che fosse – e sfuggendo alla percezione stordita di nonni, zii e parenti sparsi, Giona mi spinse a saltellare oltre la radiolina portatile e il tavolo da picnic, a doppiare la trapunta stesa sull'erba, a circumnavigare aghi di pino, ceste di vimini, borse termiche e frammenti di pigne, lungo un percorso a ostacoli che ci avrebbe condotti al nascondiglio del drago, in montagna.

Lui si preparava da mesi alla caccia. Eravamo ancora piccoli, ma la mamma ci leggeva fiabe e favole ogni sera prima di metterci a letto, e avevamo ormai dimestichezza

con fate, draghi, folletti e tesori. Va da sé che il percorso fino a scuola o al parco, così privo di creature magiche, ci appariva ordinario e monotono. In quanto alla montagna, la nonna raccontava di una fata malvagia, di un'antica grotta in cui si nascondevano i briganti, di un punto altissimo da cui era possibile vedere ben due mari; noi non avevamo idea di cosa fosse un brigante, e la nostra idea di mare era limitata alla distesa d'acqua in cui d'estate facevamo il bagno coi braccioli di Spider-Man. Ma Giona, con la sua saggezza innata, era certo che il drago si nascondesse proprio in quei boschi, e prevedeva senza margine d'errore che durante la scampagnata lo avremmo trovato. Non restava certo in attesa della grande occasione: era un tipo sveglio lui, uno di quelli che la grande occasione, se non c'è, la creano.

Nessuno, neanche la mamma, sembrava sospettarne l'esistenza.

«Mamma, c'è davvero un drago in montagna?».

«Certo che no; questa è solo una storia di fantasia» aveva risposto, riponendo il libro sul comodino.

Poi Giona aveva fissato serio un punto qualsiasi del pavimento: «Che cos'è la fantasia?».

La mamma si era fermata a riflettere, poggiando l'indice sulla punta del naso e sollevando gli occhi: «La fantasia è ciò che ci permette di immaginare un drago dove non c'è!».

Avevamo annuito. Ma non sembrava soddisfatta. «Ora che ci penso, la fantasia è ciò che ci permette di *inventare* un drago. Basta dirlo ad alta voce, e tutti lo vedono».

Giona aveva sospirato. Un sospiro lungo e denso, come

se da quell'annuncio dipendesse la sua esistenza. Poi la mamma ci aveva dato un bacio, aveva spento la luce e chiuso la porta.

Noi però sapevamo che il drago c'era, e aspettava solo che lo trovassimo!

Il 15 agosto del 2007 Giona si era svegliato alle sei del mattino. Alle 08.30 gli zii avevano parcheggiato sotto casa con un colpo di clacson. Alle 11.00 eravamo tutti in montagna, intorno al tavolo da picnic, alle prese con bicchieri di plastica, palloni e radioline malfunzionanti. Alle 13.14 il pranzo di Ferragosto ebbe inizio e si concluse, o quasi, alle 14.43. Alle 15.01 la maggior parte di noi era impegnata nel macchinoso processo digestivo che avrebbe messo tutti k.o. per un pezzo. Alle 15.01 e 26 secondi risuonarono le prime note di quella hit, Giona mi prese per mano e mi portò a scovare il drago.

Era il 15 agosto del 2007, l'ho già detto?

È un dettaglio importante, perché fu proprio quel pomeriggio che Giona scomparve.

La verità è che alle 17.47 di quel pomeriggio d'agosto mio fratello morì.

Lo so per certo, perché sono stato io a ucciderlo.

2019

venerdì 7 giugno

07.50

Eccettuato un freddo insolito, con punte massime di ventiquattro gradi, la mattina del 7 giugno 2019 non ha nulla di speciale. Una foschia umida copre il sole e ne sfalda i contorni. Glauco manda giù il caffè a piccoli sorsi, scottandosi al primo e un po' meno al secondo, come di consueto. È un abitudinario, nel bene e nel male. Sono le 07.50 e non ha tempo per godersi la colazione; d'altronde rifiuta l'idea di puntare la sveglia trenta minuti prima per anticipare quel rito e renderlo accettabile, o addirittura tentare l'upgrade da accettabile a gradevole. È un abitudinario della peggior specie; di quelli che scivolano accanto alla possibilità di migliorarsi ma la ignorano per puro principio. Cambiare qualcosa nelle piccole abitudini – anticipare la sveglia di un quarto d'ora, eliminare il terzo cucchiaino di zucchero dal caffè, evitare l'ultimo gin prima di andare a letto, porterebbe a scoperciare indesiderabili vasi di Pandora. Di colpo scatterebbe la suggestione che nella vita si può fare meglio, che esistono modi più funzionali di partecipare, e che l'infalibilità non è contemplata. Meglio di no! Non ha nessuna voglia di trovarsi faccia a faccia coi propri errori. Preferisce dichiarare di non aver tempo: manderà giù il caffè troppo dolce scottandosi la lingua,

passerà al volo dal solito bar, prenderà il solito cornetto caldo che esalerà vapori fragranti nell'abitacolo dell'auto, lasciando una patina trasparente di burro sul sacchetto e approdando ormai tiepido in ufficio. Glauco distorcerà ancora una volta la statistica: caffè rovente e cornetto freddo sono l'equivalente gastronomico della testa nel forno e dei piedi nel congelatore di Bukowski. E non se ne esce.

Poggia la tazzina nel lavello.

Potresti almeno riempirmela d'acqua. La voce di Bianca risuona petulante nella sua testa. Fa per aprire il rubinetto, poi cambia idea: «Fanculo!». Una tazzina incrostata non ha tutta questa importanza. È così che il loro rapporto è naufragato, per via di ciò che ha o non ha importanza. Per una lunga serie di tazzine incrostate impilate una sull'altra. Ma è solo l'ultimo dei problemi, e non è sano stare a pensarci: scaccia quel fastidio con un piccolo sbuffo, l'angolo sinistro del labbro superiore gli si solleva involontariamente, producendo un ghigno.

Poi infila la porta. Scende a piedi per tenersi in forma – ecco una buona abitudine! – attraversa l'androne e dà un'occhiata alla cassetta della posta. Nell'era delle email e della domiciliazione bancaria, chissà perché lo fa. Però stavolta una busta c'è: è insolito che sia lì, già a quell'ora del mattino, così come è insolita la dicitura sul retro. Nessun timbro, nessun francobollo, nessun indirizzo. Solo il suo nome, GLAUCO, in un Times New Roman corpo 12, grassetto e maiuscoletto. Piega gli angoli della bocca verso il basso, espira inarcando le sopracciglia e fa passare un dito

sotto l'orlo. La busta è vuota. Il testo è scritto all'interno del lembo superiore.

15 AGOSTO 2007

PERCHÉ HAI SMESSO DI CERCARMI?

Ancora Times New Roman, grassetto, maiuscoletto, corpo 12. L'angolo sinistro del labbro superiore gli si solleva involontariamente...